

Parrocchia Santi Valentino e Damiano  
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**La Parola  
si fa carne  
per amore**

*Lectio divina di Gv 1,1-18*

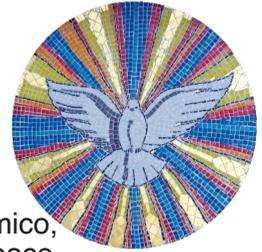
# Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,  
dono del Padre Altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite,  
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre  
e al Figlio che è risorto,  
allo Spirito Paraclito  
nei secoli dei secoli. Amen.

## Leggo il testo... (Gv 1,1-18)

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

## ...e lo contestualizzo

L'apostolo San Giovanni è un autore particolarissimo. Egli scrive il Vangelo tre Lettere e l'Apocalisse. Il suo primo Libro è introdotto da un 'prologo' fondamentale dal punto di vista teologico che, andando al di là del suo tempo, si raccorda a quel "In principio" con cui si apre il libro della Genesi. Infatti, il Vangelo, inteso non come una serie di libri biografici ma come 'buona notizia', 'lieto annunzio' per ogni uomo, inizia proprio da qui, con le parole oggetto della nostra meditazione. Giovanni, quindi, apre il suo scritto citando ed elaborando le parole di un inno in uso nella Chiesa cristiana del tempo, fornendoci in un solo verso quella che gli studiosi definiscono la 'terza genealogia di Gesù' dopo le due ufficiali che abbiamo: si tratta di una genealogia esclusivamente divina racchiusa in un solo verso che non parla di altro all'infuori dell'Essere.

## Medito il testo

In principio, prima che fosse dato l'ordine **"Sia la luce"**, esisteva il **"Verbo"**, tradotto anche come **"Parola"** (**'Logos'** in greco antico). L'apostolo Giovanni, quindi, in questi primi versi rivela che il *Logos* non solo ha partecipato attivamente alla creazione, ma l'ha anche motivata; *Logos*, nel significato più ampio del termine, nel pensiero ellenistico alludeva alla parola, all'emanazione e alla mediazione divina. Lo capiamo anche da ciò che scrive l'autore della Lettera agli Ebrei (1,1-3) e san Paolo ai Colossesi (1,15,16).

Questo è il *'Logos'* rivelato nella persona e nell'opera di Gesù Cristo. Questo è il *'Logos'* che, a parte il suo primo significato di *'Parola'*, in lingua greca comprende i termini di *'facoltà intellettuale, intelligenza, giudizio, regola, ragione delle cose, causa, motivo'*.

In principio, quindi, c'era questa **'Realtà'** in cui **"era la vita"**, cioè la **Fonte Unica**, diversa da come la intende la nostra biologia. Pensiamo all'essere umano che possiamo definire vivo quando ha possibilità di agire e scegliere come persona, individuo. Tutto ciò vale per quanto può fare nel suo ambito terreno, ma la *'vita'* di cui parlano tanto l'evangelista quanto Genesi ha connessione col momento in cui fu creato Adamo, punto culminante e fine del creato (Gen 2,7).

Abbiamo letto al v. 4 **"In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini"**; il verbo al passato si riferisce a tutto il periodo che i nostri progenitori trascorsero in Eden, nella regione che l'ebraico indica con **'Gan'**, cioè **'luogo chiuso in un recinto'** (i quattro fiumi che lo delimitavano). Quella **"vita"** era **"la luce degli uomini"**, cioè li orientava nella giusta direzione, dava loro uno scopo in un cammino di perfezione e realizzazione nello spazio di eternità che caratterizzava quel luogo.

Purtroppo, entrambi quegli elementi andarono perduti nel momento in cui Adamo ed Eva sostituirono la **"luce vera"** con un'altra che la sopperisse. Fu una luce artificiale, risiedente nell'inganno del diventare come Dio, nel desiderare ciò di cui non avevano bisogno, ma soprattutto ciò per cui non erano stati fatti. Si sostituì allora la luce della conoscenza divina con quella della conoscenza umana. Risultato: l'uomo anche oggi non è in grado di vedere le cose secondo una giusta realtà e prospettiva spirituale, di valutare correttamente quella vita che non è la sola occupazione di uno spazio fisico come avviene spesso. Si esiste, ma non si vive.

Tornando ai nostri versi: questa luce, che risplende nelle tenebre, **non** è stata **vinta** perché, come dal **"Sia la luce"** iniziarono le sei ere della creazione, la luce di Cristo per la salvezza dell'uomo fu rivelata con la Sua predicazione ed opera, poi confermata con la risurrezione.

Una delle prime profezie riguarda proprio l'identificazione di Cristo con la luce: **"Il popolo che giaceva nelle tenebre ha visto una gran luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata"** (Mt 4,16 che cita Is 9,1).

A questo punto l'inno di Giovanni subisce una variazione e si sposta sulla persona del **Battista**, distinguendolo dalla luce vera. Osserviamo ora i tempi dei verbi utilizzati, **"era"** per il Verbo, **"venne"** per l'ultimo profeta dell'Antico Patto: qui l'imperfetto **"era"** denota un'esistenza continua e fuori dal tempo umano e terreno, mentre l'aoristo greco, tradotto in italiano con **"venne"**, indica tre avvenimenti accaduti in un preciso momento storico:

1. "venne un uomo mandato da Dio; il suo nome era Giovanni;"
2. "(il verbo) venne fra i suoi – il popolo di Israele -, e i suoi non l'hanno ricevuto;"
3. "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;"

C'è quindi, nei diversi tempi verbali, una contrapposizione tra l'**eternità** e i **periodi umani**. Giovanni Battista fu suscitato da Dio per invitare il popolo di Israele al ravvedimento in vista della venuta del *Logos* che rimase per lo più inascoltato. Egli doveva **"dare testimonianza della luce"**, quella **"vera, che illumina ogni uomo"** e, nell'uso ebraico, **"vero"** caratterizza l'ordine divino che contraddistingue quello fallace e illusorio dell'uomo peccatore (Rm 3,4). In Cristo c'è quindi la verità totale e unica mentre l'uomo ne ha molte altre, diverse, tutte alternative a Lui. Gesù solo è la luce che illumina ogni uomo, naturalmente se questi Lo accetta, Lo riconosce, Lo accoglie.

**"A quanti però lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio"**. **'Potere'** e **'diventare'** stanno ad indicare un qualcosa di impossibile, uno stato irraggiungibile per la natura stessa dell'essere umano corrotto dalla sua condizione di peccato: non si dà a qualcuno un potere a meno che non ce l'abbia, non si può diventare qualcosa senza un percorso, un processo, una possibilità che venga data.

Infatti, **"ha dato il potere di diventare figli di Dio a quelli che credono nel Suo Nome"**, a loro e a nessun altro. E qui sta il significato del Vangelo, della "buona notizia": Gesù non venne nel mondo come

rivoluzionario, non fu un predicatore di un amore generalizzato che avrebbe dovuto realizzare la pace e la fratellanza sulla terra.

Quelli che hanno ricevuto il potere di diventare figli di Dio hanno acquisito uno stato nuovo, totalmente diverso perché il v. 13, **“i quali non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati”**, sottolinea ancora di più il  **dono** della trasformazione avvenuto in chi lo ha accolto: si tratta, a differenza di quelli che possediamo per natura, di elementi intrasmissibili perché **“Non da sangue – la genetica, il DNA – non da volere di carne né da volere di uomo –** perché c'è chi nasce per un incidente occorso in una congiunzione carnale e chi è stato desiderato da un padre e una madre – **ma da Dio sono stati generati”**. Ci sono sempre l'**amore**, la **volontà** e la **scelta di Dio** dietro ogni anima salvata.

Giovanni però va oltre e ci presenta, al v. 14, un richiamo importante indirizzato in particolare agli ebrei: **“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”**. Si tratta di una frase sulla quale tendiamo a sorvolare perché chi crede in Cristo sa che si fece uomo e quindi, leggendola, passa oltre; in realtà quel **“venne ad abitare”** è un messaggio molto importante perché ha connessione con il libro dell'Esodo e col Santuario, o Tenda del Convegno, di cui leggiamo **“Essi mi faranno un santuario ed io abiterò in mezzo a loro”** (Es 25,8; Num 35,34) dove, dopo un lungo elenco di norme, Dio disse **“Non contaminerete dunque la terra che andate ad abitare e in mezzo alla quale io dimorerò, perché io sono il Signore che abita in mezzo agli israeliti”**.

Se Colui che è definito nell'ebraismo **“Il Santo, che sia benedetto”** abitava in mezzo al popolo soccorrendolo e giudicandolo, il Logos, il Verbo, la Parola, **“venne ad abitare in mezzo a noi”** dopo essersi fatto carne, quella carne che non è cattiva di per sé, che non è l'antitesi totale di Dio, ma che rappresenta tutto ciò che è transitorio, mortale, imperfetto e, apparentemente, incompatibile con Lui.

Scrivendo che **“La Parola si fece carne”**, poi, Giovanni colpisce il **docetismo** e il **monofisismo** che iniziavano a farsi strada nel mondo cristiano: il primo sosteneva che l'umanità di Gesù e le sue sofferenze fossero state illusorie perché in lui non potevano convivere la natura umana e quella divina; il secondo, che emerse ufficialmente nel V secolo ma iniziava già a inquinare la dottrina cristiana di allora, affermava che la natura umana di Gesù era assorbita da quella divina, la sola presente in Lui. L'autore della lettera agli Ebrei estenderà le parole di Giovanni sulla **‘Parola fatta carne’** andando nel dettaglio: **“Noi non abbiamo un Sommo Sacerdote che non possa prendere parte alle nostre debolezze, ma uno che è stato tentato in ogni cosa come noi, senza però commettere peccato”** (Eb 4,15).

Tornando ora al passo oggetto di riflessione, a questo punto Giovanni si pone il problema di dare autorità a quanto sta per scrivere e non poteva trovare modo migliore se non precisando di essere stato **testimone**, con altri, degli eventi che sta per narrare: **“Noi abbiamo contemplato la sua gloria”**, termine che si riferisce all'insegnamento, alle manifestazioni prodotte quando Gesù era in terra, alla trasfigurazione di cui fu testimone con Pietro e Giacomo, a tutta la Sua opera culminata con la resurrezione dopo la morte.

Proprio la **risurrezione** è stata a convincere l'unica fede, intesa come centro e scopo di vita: essa non poteva basarsi che su quel Gesù crocifisso, morto e risuscitato: se non fosse avvenuta la resurrezione, gli apostoli e i discepoli se ne sarebbero tornati alle loro professioni, delusi come i due discepoli sulla via di Emmaus che dissero **“Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute”** (Lc 24,21). Nessuno di loro avrebbe dato la propria vita per un morto.

Il Vangelo, se vissuto correttamente, non dà guadagni e non consente di accumulare ricchezze, per lo meno materiali, e quindi **nessuno** potrebbe mai credere in una persona per **sentito dire** affrontando il martirio o le persecuzioni come avvenuto e purtroppo avviene. Le ragioni del **‘mio’** credere, del **‘mio’** accogliere la Parola, iniziarono proprio da qui: riconoscendo la **‘gloria’** contemplata da Giovanni.

Il prologo di Giovanni, che la Liturgia della Chiesa ci propone come Vangelo del giorno di Natale, deve condurci a celebrare questa festa in modo più **pieno** e **profondo**, superando quella riduzione folcloristica e sentimentale, alla quale si indulge facilmente, ma che non lascia una grande traccia nella fede e nella vita dei fedeli, anche nella nostra.

Natale è la celebrazione del mistero **‘dell'Incarnazione del Verbo di Dio’**: il Figlio di Dio viene a rivelarci nella carne il Padre e il suo amore che salva.

Accogliere il Verbo incarnato è **credere** in Lui per avere la **vita**, una vita abbondante, **“grazia su grazia”**. Questo è il grande dono che riceviamo e che, a nostra volta, possiamo regalare a tutti.

La **Luce** del Verbo **splende** in mezzo alle **tenebre**. Anche **oggi** il Verbo incarnato **non** viene accolto. Questo vale per il mondo, e non deve stupirci. In qualche misura potrebbe essere vero anche di **noi**...